

Ciao Fiorenzo

Si è spento Magni, il Leone delle Fiandre

Il terzo uomo che ha segnato un'epoca con Coppi e Bartali Aveva 92 anni, fu repubblicano e vinse tre giri d'Italia. Tre volte primo nella classica del nord

COSIMO CITO

A DICEMBRE AVREBBE COMPIUTO 92 ANNI FIORENZO MAGNI, IL SUO TEMPO SI È FERMATO IN UN GIORNO DI OTTOBRE, A MONZA. Era il Leone, il freddo, il duro e, anche, il terzo uomo di un'era del ciclismo lontana ormai come la luna, e come la luna eterna, fissa, là, a portata di dito, indicabile, l'era dei Coppi, dei Bartali, dei Magni.

Lui era sempre il terzo di questo elenco, non era l'età, era il più giovane dei tre, non era il palmarès, più modesto ma non di molto. In quel mondo diviso in due, lui era tutto il resto, un uomo di ferro, un essere delicato, mostruosamente attaccato alla bicicletta, al ciclismo, alla sua vita, una leggenda dello sport e un personaggio, anche, oscuro. Vinse tanto, tre Giri d'Italia come Bartali, tre Giri delle Fiandre consecutivi, un argento mondiale. Non era Fausto, né Gino, non aveva le loro gambe, non aveva il loro seguito, la loro personalità, le loro paure. Non era né ateo e filocomunista come Coppi, né democristiano e ultracattolico come Bartali. Era stato fascista, dopo l'8 settembre aveva aderito alla Repubblica Sociale e con ogni probabilità aveva anche partecipato alla battaglia di Valibona, sopra Calenzano, tra i partigiani della divisione Lupi Neri (e molti di loro morirono, quel giorno) e le Camicie nere. Anni dopo fu assolto dalle accuse più gravi e amnistiato per le altre. Nel 2010 spuntarono alcuni documenti del CLN di Monza nei quali Magni era citato come il «compagno Fiorenzo» con testimonianze del suo impegno a favore delle formazioni partigiane pratesi. Difficile dire oggi quale sia la verità. Nel luglio del '44, fuggendo dalle accuse e dall'ostilità dei suoi concittadini, Magni abbandonò la natia Toscana - era nato a Vaiano, vicino Prato - per Monza, là trascorrerà tutto il resto della vita.

LA CARRIERA

Passò professionista nel 1940, vinse un Giro del Piemonte, sgomitò per entrare negli ordini d'arrivo a non troppa distanza da quei due, già forti, famosi, divini quando lui era appena un ragazzino. Nel 1948 vinse tra le polemiche il suo primo Giro d'Italia: sulla decisiva scalata del Pordoi andò su a forza di spinte irregolari dei suoi gregari e del pubblico, la giuria se ne accorse, gli inflisse due minuti di penalità, lui vinse comunque, con appena 11" di vantaggio nella generale su Ezio Cecchi. Il pubblico del Vigorelli disapprovò e lo accolse con fischi e lanci di uova. Lui girò la bicicletta e tornò a casa con la maglia rosa.

Il suo terreno era il rischio, vinse tre volte sulle pietre dannate del Giro delle Fiandre, dal '49 al '51, guadagnandosi quel titolo nobiliare, Leone delle Fiandre, così fiero, alto, suo. Quando lo vedevano passare e vincere i belgi urlavano «C'est lui même», è lo stesso dell'anno passato, sempre lui, sempre Magni.

Litigava con tutti e vinceva, era dittatoriale nella sua squadra, chiedeva gregari fidati, gente scaltra e all'occorrenza capace di dare qualche spintarella in salita. Il suo rimpianto più grande è datato 1950. Era in maglia gialla, al Tour, quando tutta la squadra italiana, per solidarietà a Bartali, aggredito da tifosi francesi e da una misteriosa macchina nera sull'Aspin, decise di ritirarsi. Pianse Fiorenzo, per l'ingiustizia e per un'occasione che non sarebbe più tornata. Nel '51 rivinse il Giro battendo Van Steenbergen, Kübler. Coppi fu quarto, l'ormai anziano Bartali decimo. Il tris rosa nel '55, quando un attacco suo e di Coppi nella Trento-San Pellegrino mandò in tilt Nencini, appiedato da una foratura. Vinse il Giro a 35 anni, un record di longevità tuttora imbattuto. Un anno dopo andò vicinissimo all'impresa, ma dovette arrendersi a Gaul e a una frattura alla spalla. Chiuse quel Giro tenendo in equilibrio la bici con un tubolare stretto tra i denti legato al manubrio. C'è un'immagine grandiosa di quell'impresa, lui dolorante, devastato che morde allo spasimo quella camera d'aria, la bici che sbanda, lui che va, che sale, che non molla. Si ritirò al termine di quella stagione.



...
Quel Giro concluso con il manubrio stretto con la bocca e il Tour sfumato per il ritiro della Nazionale

DOPO LE CORSE

Si battè molto per l'ingresso degli sponsor nel ciclismo, fu anche commissario tecnico della Nazionale. Il suo ultimo sogno, il Museo del Ghisallo, di cui era presidente onorario, è luogo di culto degli appassionati dal 2006.

È morto da uomo felice, con qualche progetto ancora, ricordato, tra i tanti, da Alfredo Martini, il comunista, «il mio migliore amico dei tempi delle corse», come lo definiva Fiorenzo. Oggi resta solo, memoria di quel tempo, memoria dell'altro, «un uomo coraggioso, un combattente». Sembra di vederli entrambi, alla Coppa Cicogna del '38, ragazzini nella tormenta, nel vento che alza polvere e fumo sul Grillaio, Alfredo primo, Fiorenzo secondo, in mezzo allo stridore dei freni, all'aria cupa, alle urla, in una giornata toscana di un'estate pre-bellica, e loro che si scambiano accuse, sorrisi, complimenti. La loro amicizia è durata tutta la vita.

Ha vissuto, dopo la bicicletta, commerciando auto, ha avuto due figlie, una moglie, Liliana, devotissima. Il lavoro l'aveva nel sangue, iniziò presto, a diciassette anni, a procurare il pane alla sua famiglia, il padre l'aveva perduto prestissimo, per un incidente stradale. Fu uomo presto, un uomo grande è diventato dopo, lottando in bicicletta contro quei due: «Li devo ringraziare - diceva tempo fa in un'intervista - Fausto e Gino, grazie a loro ho imparato a vivere, a battermi, a pretendere tanto dalla vita». Accanto a Coppi e Bartali Fiorenzo Magni ha un posto sul podio del mito. Lui terzo uomo, lui grande, lui leggenda.

Sopra, Fiorenzo ormai anziano. Sotto, Magni nelle ultime tappe del Giro del 1956, concluso con la clavicola rotta e il manubrio stretto con i denti



Oggi la sfida Juve-Napoli Senza Vucinic e forse Buffon

MASSIMO DE MARZI
 TORINO

DA PLATINI E MARADONA A PIRO E CAVANI. Dopo un quarto di secolo Juve-Napoli torna a profumare di scudetto per entrambe, quando appena cinque stagioni fa le due squadre si trovavano in serie B. Le prove generali pochi mesi fa, con la finale di Coppa Italia a maggio e la Supercoppa di agosto a Pechino (con codazzo di veleni e polemiche), adesso c'è in palio un pezzo di tricolore. Quella tra bianconeri e azzurri sta diventando la nuova rivalità di vertice del calcio italiano.

ASSENZE E STOCATE

Le due squadre arrivano a questo faccia a faccia a pari punti, dando un distacco già importante alle inseguitrici. Non sarà decisiva, come si sono affrettati a dire tutti, ma importante sì. E carica di tensioni e accuse reciproche, complici le due settimane di una lunghissima vigilia.

Oggi pomeriggio la Juve sarà guidata da Angelo Alessio, che ha finito di scontare (complice sconto del Tnas) la squalifica, ma in conferenza stampa si è presentato Massimo Carrera, il collaboratore che ha sostituito Conte in panchina in questo avvio di stagione. E non sono mancate le stoccate nei confronti dei rivali, che si erano lamentati per il tormentato rientro di Cavani dal Sudamerica: «Le possibili assenze di Buffon e Vucinic? Sarà Gigi a dirci se è in grado di giocare, Mirko sta messo un po' peggio perché è debilitato dall'influenza. Ma noi non piangiamo certo per come tornano i nazionali, non andiamo a parlarne in giro e a lamentarci».

In serata si è poi saputo che sia Buffon che Vucinic sono stati esclusi dalla lista dei convocati. Sul ritardo di Cavani invece Mazzarri si è così espresso: «Non importa, ho visto bene lui e Vargas. Domani (oggi per chi legge, ndr) valuterò tutte le situazioni e sceglierò la formazione più adatta per affrontare la Juve».

CORSI E RICORSI STORICI

Mazzarri, da esperto nocchiero, ha ceduto volentieri il ruolo di favoriti ai bianconeri: «Noi dobbiamo essere pronti a dare il massimo, per far bene contro una squadra che in campionato non perde da un anno e mezzo, che gioca nel suo stadio e sembra imbattibile». Ma poi il tecnico ha spostato in avanti le lancette della sfida: «Comunque c'è un ritorno da giocare da noi», a significare che il Napoli non ridimensionerà le sue ambizioni, in caso di sconfitta.

Ma Mazzarri ci crede fortemente: «Sono convinto che abbiamo le nostre cartucce da sparare e daremo tutto». E nella città della cabala in questi giorni tutti si sono divertiti a ricordare due precedenti favorevoli agli azzurri: quello del novembre 1986, quando Juve e Napoli arrivarono a pari punti allo scontro diretto e il successo della squadra di Maradona diede il via alla fuga scudetto, mentre il 31 ottobre del 2009, di sabato alle ore 18 come sarà oggi (e con lo stesso arbitro, Damato), gli azzurri vinsero rimontando da 0-2. Ma a Torino ricordano come lo scorso aprile la squadra di Conte travolse 3-0 i rivali, iniziando la rimonta tricolore sul Milan.

Oggi lo Juventus Stadium farà registrare tre primati: il primo sarà il record d'incasso, il secondo quello di spettatori e il terzo naturalmente di presenze nel settore ospiti. E saranno addirittura 250 le televisioni collegate.